

i · Della Robbia

Arezzo

I Della
Robbia

Il dialogo tra
le Arti nel
Rinascimento

21 febbraio
7 giugno
2009

Museo
Statale d'Arte
Medievale
e Moderna

Ministero per i Beni
e le Attività Culturali

Direzione Regionale
per i Beni Culturali
e Paesaggistici
della Toscana

Soprintendenza
BAPPSAE di Arezzo

Provincia di Arezzo

Comune di Arezzo

Camera di Commercio,
Industria, Artigianato
e Agricoltura di Arezzo

Banca Etruria

Regione Toscana

Toscana Promozione

Agenzia per
il Turismo di Arezzo

“L'aria vera” della Toscana: dalla mostra al territorio.

Itinerari robbiani nella
provincia di Arezzo e in città

Censimento delle opere
e guida ai percorsi

“Io non so pensare alcuna cosa che conduca così vivamente allo spirito l'aria vera di una città Toscana quanto quelle ceramiche in bianco e azzurro pallido, per le quali Luca è meglio conosciuto, simili a frammento di latteo cielo caduti nelle fredde strade e penetrati nelle chiese ombrose”. (Walter Pater)

Per la comprensione dell'opera della bottega dei Della Robbia non si può prescindere dalla terra nella quale diffusero capillarmente il loro operato. **L'uso originamente creativo della scultura invetriata nell'architettura di esterni e di interni** in Toscana durò poco più di un secolo, un breve segmento del lungo arco cronologico dello sviluppo urbano dei centri più antichi. Tuttavia la presa viva della plastica fittile e in special modo dell'invetriata, fu, ed è ancora oggi, tale da farle meritare **un ruolo da comprimaria in quel composto di materiali dell'architettura che costituisce la facies rinascimentale della città**, il suo aspetto, la sua immagine, come bene scrisse Walter Pater tre secoli dopo.

È ben noto che la città medievale e rinascimentale si avvaleva di componenti cromatiche: sculture dipinte, affreschi esterni, armi, insegne e stendardi concorrevano ad avvolgere le strutture dei centri urbani in un complessa policromia. Ma se le pitture erano destinate a sbiadire, i tessuti a logorarsi, ed i mosaici erano troppo costosi, le terracotte invetriate rispondevano invece alle esigenze più pratiche oltre che a quelle intellettuali.

L'efficacia comunicativa della **plastica fittile robbiana**, che **unisce al rilievo una policromia durevole**, è alla base della sua diffusione sugli edifici per rappresentare insegne, imprese e armi gentilizie. **I rilievi invetriati offrono poi alle architetture nuove caratteristiche**, permettevano che su superfici austere di mattoni fiorisse un'inedita gamma di azzurri. Come ha scritto Cristina Acidini: *“coniugato con l'universalità figurativa occidentale, il meraviglioso splendore della materia robbiana vinceva le più raffinate creazioni del mondo arabo nel bacino*

mediterraneo e nell'Asia minore”.

L'opera dei Della Robbia segna dunque profondamente il **volto di tantissimi borghi e città toscane** divenendone quasi un **simbolo identificativo, sinonimo per eccellenza di toscantà** e, sebbene la fortuna crescente riscontrata dai lavori dei Della Robbia sia alla base di una loro amplissima diffusione territoriale, è soprattutto **in queste terre che si conservano i capolavori più importanti e preziosi**.

La **provincia di Arezzo** - come è emerso da un **capillare censimento preliminare** - è forse quella che conserva la **maggior concentrazione di terracotte invetriate**: capolavori assoluti di questa dinastia d'artisti e dei loro successori; opere per lo più inamovibili per dimensioni e collocazione - grandi pale d'altare, tabernacoli, fonti battesimali, statue, tempietti, fregi, cibori e stemmi - che contribuiscono a rendere imperitura la loro fama e strettissimo il rapporto tra luoghi, abitanti e immaginario.

A fianco dunque del nucleo espositivo della mostra organizzata presso il Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna di Arezzo, si sono voluti **prevedere e predisporre appositi itinerari nel territorio aretino** - nel **capoluogo** e nelle **quattro vallate** - tali da mettere in luce **un ricchissimo patrimonio in gran parte ancora poco noto**, che consentirà ai visitatori di coniugare le tante ricchezze artistiche a **contesti urbani affascinanti, ambienti naturali di forte suggestione e ad un'offerta enogastronomia di grandissima qualità**: un museo diffuso da gustare nella bellezza e fascino dei luoghi; un percorso all'insegna della **slow art view**. A supporto di questi itinerari - che vedono il coinvolgimento e la **partecipazione attiva, per la fruizione dei siti, dei principali comuni interessati** - vi sarà **un'apposita segnaletica di approfondimento**, materiale informativo **sul sito internet** della mostra, e una **guida a stampa edita da Skira**.

Itinerari nelle quattro vallate

Tappe eloquenti in **Casentino** sono i capolavori della Verna, di Camaldoli e di luoghi assai meno conosciuti, come Memmenano, passando per Porrena o Montemignaio. Oltre alla Verna e a Bibbiena, punto centrale del percorso rimane Stia con il Santuario di Santa Maria delle Grazie. Cinquantadue sono le robbiane sparse in Casentino, concentrate soprattutto nei grandi luoghi della fede. La rilevante concentrazione è legata agli stretti legami politici e culturali che univano la vallata a Firenze, convalidandone l'appartenenza all'orbita di influenza dell'umanesimo fiorentino. In particolare è lo stesso Vasari a ricondurre per primo nelle *Vite* (1568) gli straordinari altari del Monastero della **Verna** nel corpus delle opere di Andrea della Robbia: "Similmente nella chiesa e in altri luoghi del sasso della Vernia fece molte tavole, che si sono mantenute in quel luogo deserto, dove niuna pittura né anche pochissimi anni si sarebbe conservata". L'intervento sul Sacro Monte, punto zenitale della scultura di Andrea, sarà poi assunto a modello per l'arredo di chiese e conventi dei Minori Osservanti nell'Italia centrale. Delle sette tavole invetriate la più antica è l'*Annunciazione* della cappella Niccolini nella Chiesa Maggiore, in cui Andrea adotta semplificazioni e arcaismi formali. Diverso il tono dell'*Adorazione* per la cappella Brizi, il cui naturalismo descrittivo incontra i semplici sentimenti della devozione popolare, sollecitata dalla predicazione francescana. **Imponente** è poi la *Crocifissione fra angeli*, con la *Madonna, san Giovanni, i Santi Francesco e Gerolamo* e bellissima la pala dell'altare maggiore della Chiesa Inferiore. Le due pale invetriate nella chiesa di San Lorenzo a **Bibbiena**, con l'*Adorazione dei pastori* e la *Deposizione*, donate agli Osservanti del convento da papa Leone X e dal cardinal Bibbiena - fra il 1513 e il 1520 - documentano invece dell'alta qualità della produzione dei figli di Andrea nei primi decenni del XVI secolo: con molta probabilità dell'attività di Luca 'il giovane', vero *outsider* dei cinque figli dello scultore,

che mostrò una personalità ben distinta all'interno della *koiné* tardorobbiana, in grado di rivisitare l'arte paterna alla luce delle nuove conquiste artistiche. L'arredo in 'terra' del santuario mariano delle Grazie sopra **Stia** con il *Presepe* e l'*Apparizione della Vergine a Monna Giovanna* è infine riconducibile all'attività di Benedetto Buglioni, che seppe arricchire il repertorio figurativo robbiano con spunti nuovi desunti da scultori toscani del primo Cinquecento. Committente dell'arredo in terracotta invetriata policroma, datato 1500 secondo l'iscrizione che un tempo correva lungo lo zoccolo della lunetta con il *Presepe*, fu l'ex priore certosino Leonardo Buonafede che volle farsi ritrarre per la prima volta in veste d'amministratore del prestigioso nosocomio fiorentino dei Portinari, nell'invetriato policromostiano che illustra la scena della miracolosa apparizione della Vergine.

Luoghi interessanti sono anche i **centri del Valdarno**. Tra questi l'episodio del *Tempietto della Reliquia del Sacro Latte di Montevarchi*, ricondotto ad Andrea e alla sua bottega. Si narra che questa reliquia sia una goccia di latte della vergine Maria cristallizzato sulle labbra di Gesù bambino durante la fuga in Egitto. Originariamente appartenuta ad un Imperatore d'Oriente, passata poi nelle mani di Luigi XIV re di Francia venne donata a Montevarchi dal Conte Guido Guerra che la ricevette da Carlo D'Angiò fratello del re francese come dono per averlo sostenuto nella vittoriosa battaglia di Benevento, avvenuta nel 1266, contro Manfredi re di Svevia. A testimonianza del grandioso evento, la Fraternità del sacro latte commissionò ad Andrea della Robbia anche un fregio raffigurante la consegna della reliquia al priore di San Lorenzo che fece collocare nella balconata della chiesa insieme a due stemmi della città sorretti da angeli. Le opere robbiane vennero in seguito smantellate e riposte nella sacrestia fino al 1973 anno in cui furono ricomposte all'interno del Museo d'arte sacra adiacente alla Collegiata.

Non meno importanti sono gli *arredi sacri* commissionati a Giovanni Della Robbia dal

vescovo Bonafede per la chiesa di Galatrona, presso **Bucine**, tra il 1510 e il 1520. Giovanni, che in quel periodo stava lavorando presso **San Giovanni Valdarno** alla lunetta della *Madonna della cintola tra Santi*, accettò la commissione realizzando numerose opere per il corredo della Pieve. La più rilevante tra queste è senza dubbio il *Fonte Battesimale* a pianta esagonale raffigurante le scene di vita di San Giovanni Battista che mostrano un esplicito dialogo con gli schemi compositivi usati nella pittura rinascimentale. Le opere di Galatrona anche se coeve con quella di San Giovanni mostrano grandi differenze: sembra che l'artista abbia lavorato con due metodologie differenti; infatti nella lunetta della *Madonna della Cintola* non vediamo più il rigore Savonaroliano nella compostezza dei Santi ma troviamo figure più idealizzate, viene abbandonata inoltre la classica bicromia robbiana, bianco-blù, per dar vita ad un colorismo più naturalistico creando una sorta di pittura tridimensionale.

Nella **Valdichiana** gli itinerari robbiani includono centri ricchissimi di storia ed arte come **Cortona**, con la significativa *Pietà* del Museo Diocesano, riconducibile alla bottega di Benedetto Buglioni; ma è **Foiano della Chiana** scrigno a sorpresa di un **tesoro ricchissimo**, oltre che per la quantità di prodotti per l'alta qualità della loro fattura. Già documentato nell'XI secolo come importante centro della vallata, Foiano della Chiana racchiude, in alcune delle sue più importanti chiese, il segno tangibile del favore riconosciuto all'operato dei Della Robbia nel corso del Quattrocento e del Cinquecento. I temi della produzione foianese riprendono quelli già trattati nei decenni precedenti; ne è un esempio la *Madonna con la Cintola* della Collegiata che si rifà alla pale di ugual soggetto conservata al Santuario della Verna; gli esempi di assonanze con le opere della Verna sono molteplici, se non per corrispondenza iconografica, almeno per similitudine di impostazione e struttura delle pale. Un'attenzione particolare merita la *Madonna col Bambino*, detta anche *Madonna della Neve*, nella chiesa di Santa Maria della Fraternita, opera, questa,

che va interpretata come una splendida variante di un tema più volte proposto dalla bottega robbiana. Ed è proprio dalla statua di Foiano, datata all'incirca al 1460, che ha inizio la numerosa produzione robbiana non solo in questo comune, ma nell'intera Valdichiana aretina. Fatta eccezione per questo lavoro giovanile di Andrea, la maggior parte delle creazioni in terracotta è da collocare negli anni a cavallo tra il 1480 e il 1520, periodo in cui il territorio conosce il fiorire di questa tecnica. **Straordinario momento** di questo itinerario e dell'intero progetto è la **ricomposizione a Foiano per l'occasione** - nella locale chiesa di San Francesco, sua sede originaria - **di un intero gruppo a grandezza naturale**, con la *Crocifissione tra i dolenti e santi, smembrato nei primi decenni del Settecento*. Il gruppo era organizzato attorno al crocifisso ligneo quattrocentesco con accanto la Maddalena inginocchiata che tende il braccio verso la Croce e la figura stante di San Giovanni. Sul lato sinistro invece si collocavano San Francesco e Santa Chiara e un gruppo unico con tre pie donne che sorreggono la Vergine colta da maleore.

La presenza della bottega a concorrente, quella dei Buglioni, viene messa in luce soprattutto nell'itinerario della **Valtiberina**, ove fu particolarmente attiva. **Badia Tedalda e Anghiari** - che conserva anche una bella *Natività* di Andrea della Robbia - sono tappe molto significative in tal senso. A Badia, la *Madonna con il Bambino e quattro santi* commissionata da Leonardo Buonafede per la Chiesa di San Michele e pagata all'artista nel 1517 è l'**ultima opera documentata di Benedetto Buglioni**. Ma sono sempre Andrea e i suoi figli i principali protagonisti di questo viaggio nell'affascinante valle. Testimonianze importanti le troviamo a **Sansepolcro** e soprattutto a **Pieve Santo Stefano** dove a Palazzo Pretorio campeggia l'**importante pala** con la *Samaritana al pozzo*, animata sullo sfondo da una pittoresca predella, ricondotta a Girolamo Della Robbia probabilmente in collaborazione con il fratello Luca "il giovane" del quale si avvertono i modi nella concezione più semplificata delle figure e nei colori tenui.

Itinerario aretino

Nel 1568 Giorgio Vasari scriveva che Andrea "lavorò di marmo benissimo come si vede nella cappella di Santa Maria delle Grazie fuor d'Arezzo dove per la comunità fece in un grande ornamento di marmo molte figurette e tonde e di mezzo rilievo..."

Il **monumentale altare marmoreo** che in Santa Maria delle Grazie - chiesa sorta per celebrare i miracoli di San Bernardino da Siena - fa da cornice alla *Madonna della Misericordia* di Parri Spinelli figlio del celebre Spinello Aretino, costituisce oggi uno degli **esempi più significativi dell'attività svolta da Andrea** come **"scultore di tutto"**. Senza dubbio l'attività in marmo di Andrea non si è limitata soltanto all'episodio aretino, sebbene questo sia da considerare un esempio unico per la sua ricchezza e la sua complessità. Collocato il 12 novembre 1487 il tabernacolo di marmo fu completato nel 1498 con la partecipazione dei figli Giovanni e Paolo. Alla molteplice produzione di Andrea e della sua bottega si legano in Arezzo anche le due pale oggi conservate nella cappella della Madonna del Conforto, in Duomo. Prima di essere documentato in città per l'altare di Santa Maria delle Grazie, Andrea aveva già dato lasciato una grande prova in terracotta invetriata realizzando per la Compagnia della Santissima Trinità la magnifica *Trinità tra i santi Donato e Bernardo* con la predella con *Madonna col Bambino adorata da confratelli incappucciati*. Destinata all'altare maggiore nella chiesa dell'omonima compagnia e messa in opera in sei giorni, la grande pala è un'immediata derivazione dalla *Crocifissione con angeli tra i santi Francesco e Girolamo* (1481) eseguita nella Cappella delle Stigmathe alla Verna. Ricchezza plastica e varietà espressiva caratterizzano la pala che trasferita in Duomo nel 1811, è oggi collocata di fronte alla *Madonna con il Bambino, con Dio Padre e lo Spirito Santo tra i santi Donato, Maddalena, Apollonia e Bernardino da Siena*. Lavorata da Andrea insieme ai figli Marco e Giovanni su richiesta di Puccio di Maggio, ricco aretino, l'opera è stata trasferita dalla chiesa di San Francesco. In entrambi gli esempi si avverte l'influenza

esercitata dalle soluzioni compositive di Perugino. Ricordato da Vasari, il lavoro di dimensioni monumentali rivela inedite invenzioni nella predella con la *Comunione di Santa Egiziaca* e con il *Martirio di Santa Apollonia*. Nella cappella della Madonna del Conforto sono custodite altre tre opere in terracotta invetriata, di diversa provenienza e riconducibili sempre all'ambito di Andrea. A questo fa riferimento anche la *Madonna della Misericordia* ancora visibile nella cappella Carbonati, in Santa Maria in Gradi. Lodata da Vasari come opera "bellissima", la pala è da restituire alla bottega. Alla bottega di Andrea, oltre alla *Madonna col Bambino tra i santi Stefano e Giuliano*, oggi nel Museo Statale d'Arte Medievale e Moderna, ma proveniente dalla chiesa francescana di Sargiano, si devono assegnare anche lo stemma di Uberto di Francesco De Nobili nel Palazzo Comunale, dove si conserva un nucleo di armi gentilizie podestarili riconducibili all'ambito di Giovanni Della Robbia. Da Sargiano è giunta nel museo cittadino anche la piccola anconetta con San Francesco che riceve le Stigmathe, attribuibile ad un collaboratore di Andrea, forse Girolamo. A Giovanni, insieme al fratello Girolamo, spetta l'autografia della statua con *San Pietro Martire* in San Domenico. Collocata in una nicchia incorniciata di pilastri ornati da candelabre, è questa un'opera databile al 1511. Di notevole interesse è la predella con il *Martirio di San Pietro* che nel paesaggio dello sfondo presenta strette analogie con la scena omologa dipinta da Ridolfo Del Ghirlandaio nella pala del Bigallo del 1515. È attribuibile a Giovanni anche la serie dei *Quattro Evangelisti* del Museo Diocesano. La bottega dei Buglioni è presente in città nella lunetta con la *Madonna col Bambino tra due santi*, sopra la porta del convento benedettino della Badia delle Sante Flora e Lucilla. Ispirata a quella di Benedetto Buglioni nella chiesa di Santa Cristina a Bolsena, la versione aretina, per la quale si suppone l'intervento di Santi Buglioni, è databile intorno al 1505-1510.